

SALUTO

Il 29 aprile scorso, esattamente 20 giorni prima del suo ottantesimo compleanno, cessava di vivere Adelmo Barigazzi, fondatore e direttore per oltre diciotto anni di questo periodico e mio indimenticabile Maestro. Designato a dirigere "Prometheus", in una successione che, pur programmata da tempo, fin dalla fondazione della rivista, giunge tuttavia inattesa per il repentino compiersi dell'evento, in un periodo di piena produttività del Maestro, ed egualmente schiacciante per il peso di tanta eredità, ritengo per me doveroso porgere il mio saluto ai lettori richiamandomi proprio ai fiduciosi principi che ispirarono a Barigazzi la fondazione della rivista e che egli espose nella *Presentazione* di "Prometheus", datata 18 giugno 1975.

Egli scriveva allora: "Oggi l'umanità, nonostante l'incommensurabile sviluppo scientifico e tecnico, anzi proprio per questo, è giunta sull'orlo della catastrofe...", ed aggiungeva in rapidissima diagnosi: "La malattia che ci travaglia è essenzialmente etica... sono necessari più che in ogni altra epoca razionalità ed equilibrio...". Ne concludeva poi, molto concisamente: "Siamo persuasi che lo studio della civiltà greco-romana, la quale ha scoperto i principi etici e sulla quale s'innestò il cristianesimo, offra il rimedio prometeico idoneo al bisogno e al pericolo".

Convinti, ora come allora, che lo studio filologico del mondo antico costituisca una preziosa palestra di ricerca, un metodo irrinunciabile per apprezzare l'inesausta ricchezza di valori da cui prende origine la tradizione del pensiero occidentale, quale fonte meravigliosa da cui trarre apprendimenti storici, letterari e filosofici, proseguiamo l'amorevole analisi filologica dei testi antichi di cui Barigazzi ci ha dato insegnamento ed esempio.

... ..

A titolo di saluto mio personale al Maestro, mi sia concesso pubblicare qui, con qualche piccolo ritocco, quanto ho avuto occasione di dire nella sua natia Pievepelago, lo scorso 7 agosto, nella sede dell'Accademia di Scienze e Lettere "Lo Scoltenna", di cui egli fu a lungo Presidente.

«Ringrazio vivamente il Presidente e il Direttivo tutto dell'Accademia "Lo Scoltenna" per la lodevole iniziativa di ricordare la figura di Adelmo Barigazzi e anche per aver chiamato me a parlare del mio Maestro. È per me un piacere catartico, oltre che un onore, accogliere un invito che mi fornisce

l'occasione di esprimere pubblicamente quei sentimenti di ammirazione, di gratitudine, di affetto per un grande studioso che io ho avuto la fortuna di conoscere e frequentare per un trentennio come alunno, assistente, collaboratore, collega ed amico. Anzi, oggi io non voglio parlare, e non parlerò, dell'affetto filiale che mi legava a lui, né della mia costernata solitudine per la sua scomparsa, ma voglio deliberatamente limitarmi – anche per non lasciar spazio alla commozione – ai sentimenti di ammirazione e di gratitudine per quanto egli ha insegnato a me e a tanti, tantissimi scolari nell'arco di una vita dedicata all'insegnamento e alla ricerca scientifica, cioè a quanto di lui resta vivo ed importante nella mente degli scolari e, soprattutto, nelle biblioteche di tutto il mondo, nei libri e nelle riviste, acquisto perenne per gli studi di letteratura greca.

Un preambolo è indispensabile: Adelmo Barigazzi è stato un formidabile studioso di letteratura greca e di letteratura latina, perché riteneva giustamente trattarsi di un'unità indissolubile, di un'unica civiltà letteraria espressa in due lingue. Grande conoscitore di entrambe le lingue, Barigazzi spaziava con disinvoltura dall'uno all'altro versante delle letterature classiche. Io, conscio della limitatezza dei miei mezzi, lascio alla collega Claudia Facchini Tosi il compito di ricordare i suoi contributi più importanti sulla letteratura latina; e mi limiterò a proporre alcune osservazioni metodologiche sugli studi di letteratura greca, che sono indubbiamente la parte preponderante della sua ricerca scientifica, quella che gli ha giustamente procurato onori accademici e fama mondiale.

Ho conosciuto il professor Adelmo Barigazzi nel novembre 1961, alla mia prima lezione universitaria, all'università di Pavia, alla presentazione del suo corso su Euforione, un poeta greco del III sec. a.C. ancora famoso a Roma nel I sec. (quando i poeti latini della 'nouvelle vague' o *poetae novi* – del gruppo di Catullo per intenderci – venivano indicati con un certo spregio quali *cantores Euphorionis*), ma per noi quasi sconosciuto: di lui allora si conosceva ben poco, a parte quanto ci aveva riportato improvvisamente un gruppo di papiri appena pubblicati. Rimasi subito affascinato, come fulminato dall'eccezionale bravura del docente nell'analisi di quei testi estremamente problematici, resi difficilissimi dal miserevole stato di conservazione dei papiri – si trattava di brevi frammenti, veri e propri frustuli, pieni di lacune, fori, strappi ed abrasioni – e dalla straordinaria, entusiasmante sua fiducia nella ragione. La chiarezza del suo metodo di ricerca e di insegnamento era esemplare. Un'eccezionale conoscenza della lingua greca gli permetteva di cogliere ed esporre le varie possibilità tecniche di colmare le lacune del testo (piccole e meno piccole) con una serie di integrazioni e congetture – Barigazzi ne ha fatte a milioni nella sua vita: è stato anche criticato

per questo da chi non capiva il suo uso metodico della congettura *exempli gratia* -. Poi una serrata riflessione, un ragionamento implacabile sul senso e sulle conseguenze delle singole integrazioni per l'interpretazione del passo studiato lo portava man mano a scartare certe possibilità e a privilegiarne altre, cercando sempre il verisimile e il probabile (diceva spesso che nei nostri studi non si può pretendere di trovare il vero, ma bisogna almeno cercare il verisimile; e non accontentarsi della congettura possibile: bisogna arrivare almeno a quella probabile). Era un lavoro filologicamente duro, condotto con la logica ferrea del ragionamento implacabile - usava a tratti strumenti di logica formale, a volte di veri e propri sillogismi - in vista di una solida ed approfondita critica del testo che delineasse *in itinere* caratteristiche e significati del singolo brano, sempre considerato nell'ambito della poesia in cui andava inquadrato, commentato con osservazioni molteplici, destinate poi a confluire nell'interpretazione complessiva e nella valutazione dell'intera poetica dell'autore e di questa nel panorama di una scuola, di una corrente letteraria, di un'epoca intera. Un metodo rigidamente induttivo, dal particolare al generale, che esaltava e pretendeva la conoscenza linguistica, la capacità di ragionamento e la sicurezza di giudizio tra i mezzi e le norme della filologia classica, per giungere infine alla straordinaria sintesi della conclusione letteraria, più ampiamente godibile perché solidamente dimostrata nell'analisi dei testi.

Certo qualche studente perdeva il filo del ragionamento e qualcuno si trovava in difficoltà di fronte al suo uso prolungato di citazioni ed integrazioni in greco: anche le sue pubblicazioni presentano di solito questa difficoltà. Le sue lezioni, come i suoi scritti, costringono ad imparare il greco per seguire la trama della dimostrazione, il disegno dell'interpretazione complessiva. Egli non ha mai amato chi usa le traduzioni italiane anziché attingere direttamente ai testi.

Il suo corso su Euforione fu per me un seminario entusiasmante, anche se difficile, proprio per la ricchezza dei suggerimenti interpretativi, il numero altissimo delle integrazioni, proposte o distrutte da un'analisi serrata e conseguente, e dal senso profondo e sincero dei problemi ancora irrisolti e per ora insolubili nell'interpretazione di una poesia complessa, allusiva, e tratti ermetica. Infatti, laddove i testi non permettono conclusioni sicure, la ricerca di Barigazzi diventava più problematica e ansiosa. La sua fiducia illimitata nelle capacità della ragione protestava contro l'impossibilità pratica di superare la dura realtà esterna dei testi corrotti, lacunosi, mancanti: l'uso della congettura si faceva anche più frequente, ma la prudenza nelle conclusioni frenava sempre più la sua ricchissima esposizione. Egli aveva già fatto diverse pubblicazioni su quei frammenti ("Aegyptus" 1947, "Athenaeum" 1947, "SIFC" 1949, "Maia" 1950, "SIFC" 1952), ma l'insoddisfazione lo

spingeva a ricerche ulteriori, più approfondite. Egli ha pubblicato in seguito i risultati più cospicui di quelle ricerche ("RFIC" 1962, *Miscellanea Rostagni* [1963], "RFIC" 1964, "Maia" 1965, e poi la recensione all'edizione di De Cuenca, ecc.), ma gli appunti del suo grande seminario, che dovevano costituire la base per un'edizione critica commentata, sono tuttora chiusi nei cassetti della sua scrivania: sono oltre mille pagine, in parte dattiloscritte e in parte manoscritte, irte di correzioni, annotazioni e aggiunte, tormentate dall'insoddisfazione dell'autore, schiacciate dall'impossibilità di raggiungere spiegazioni ragionevoli e convincenti. Egli le ha usate in sostanza per le pubblicazioni successive, ma non ha mai voluto terminare quell'immane lavoro, benché io glielo abbia chiesto diverse volte. E, purtroppo, sarà ben difficile che chiunque altro possa tentare una sistemazione di quelle pagine per la pubblicazione, una sistemazione che richiederebbe ovviamente aggiornamento bibliografico, anche rapportato allo stato attuale delle nostre conoscenze su Euforione. Infatti il grandissimo contributo filologico delle pubblicazioni di Barigazzi su Euforione ha dato un notevole impulso agli studi in proposito, lanciando in pratica la ricerca e ponendo le basi perché altri – segnatamente van Groningen e De Cuenca – potessero giungere ad edizioni critiche commentate.

Analogamente, il durissimo lavoro filologico che Barigazzi svolgeva sui nuovi testi poetici rivelati dalle scoperte papiracee è stato di fondamentale importanza per la ricerca in molti altri casi. Basti pensare ad esempio ai suoi numerosissimi contributi su altri poeti ellenistici: anzitutto su Callimaco, il suo amatissimo Callimaco, su cui ha scritto molto, con pagine indimenticabili, specie per l'interpretazione particolare e generale degli *Aitia*; su Eroda, per il quale ha dato contributi decisivi per la comprensione del mimiambo VIII e della sua poetica, e la percezione della sua polemica con Callimaco. Ma non si possono certo dimenticare i suoi contributi su Teocrito, il poeta del mondo pastorale che egli sapeva intendere con straordinaria sensibilità, con una sorta di affinità spirituale, basata anche sulla sua conoscenza diretta del mondo agricolo e pastorale; e poi ancora su Pindaro, del quale lo interessava in modo particolare la concezione della virtù o valore dell'individuo ed il problema dell'unità dell'epinicio; sui frammenti di Eschilo ed Euripide, Antifonte e tanti, tanti altri poeti e prosatori che sarebbe davvero lungo enumerare.

Ma è noto a tutti che i maggiori prodotti della sua ricerca, quelli per cui ha ottenuto la fama, sono anzitutto i due volumi su Menandro e su Favorino, entrambi degli anni 60 (l'uno del '65, l'altro del '66), entrambi strettamente legati al metodo filologico che ho tentato di illustrare.

Anzi, il primo gigante della sua produzione è il volume su Favorino: pubblicato a Firenze nel '66, era però un lavoro fatto essenzialmente negli

anni 48-50 che trovò forti difficoltà editoriali per i costi di composizione. Si tratta infatti di un lavoro monumentale, paragonabile ai classici delle filologia tedesca, che raccoglie tutte le testimonianze antiche – greche e latine – su questore scrittore-filosofo del II sec. d.C., e insieme tutte le sue opere, intere o frammentarie, sia di tradizione medievale che di provenienza papiracea (importantissimo è il papiro vaticano del trattato *Sull'esilio*) che Barigazzi ha finalmente proposto in edizione critica attendibile, corredandola di un'introduzione e di un commento semplicemente magistrali. Giustamente Barigazzi stesso scrisse nella Prefazione: "Nel libro non c'è solo Favorino, ma anche l'interpretazione di Favorino, o meglio dell'epoca in cui egli visse" (p. VII): un punto fondamentale nel suo metodo di ricerca e d'insegnamento.

La formazione spirituale di Menandro, pubblicata a Torino nel '65, era e resta un altro capolavoro di filologia, assolutamente paradigmatico in termini di metodo, perché dall'analisi filologica di singoli passi significativi e problematici arriva a delineare i tratti costitutivi dell'intera personalità di Menandro, ad illuminare toni e finalità, formazione spirituale e intendimenti ideologici della sua commedia, che prende luce, chiarezza e spessore se vista alla riverbero dell'insegnamento peripatetico, di Aristotele e Teofrasto. Questo è un punto fondamentale dell'insegnamento di Barigazzi, una conquista tutta sua che, seppur a tratti discussa in qualche singolo aspetto, oggi è un dato comunemente accettato, direi quasi dato per scontato.

Questi – Menandro e Favorino – sono di certo i due caposaldi della celebrità: ma – si tenga presente – si tratta di due veri e propri amori di Barigazzi, e di amori che egli continuò a coltivare per tutta la vita. A Menandro egli ha dedicato un numero grandissimo di articoli e contributi, particolari e generali, alcuni anche recentissimi (uno è uscito questa primavera e altri due sono pronti per la pubblicazione su "Prometheus" e vedranno la luce entro l'anno): non solo, ma egli stava raccogliendo spunti a materiale per un commento dettagliato del *Dyscolos*, il *Misanthropo*, una commedia su cui aveva già scritto ripetutamente, ma che rivestiva per lui particolare importanza per il mondo ideologico menandro. Purtroppo, i suoi appunti sono troppo sparsi, slegati e provvisori per poterli dare alle stampe. Su Favorino, invece, oltre ad alcuni contributi di aggiornamento parziale, egli ha avuto modo di scrivere recentissimamente una splendida sintesi per ANRW II 34.1 (New York–Berlin 1993): come un ultimo, bellissimo ritorno al suo primo amore.

Mi sono dilungato forse troppo su questi tre grandi cavalli di battaglia (i poeti ellenistici, Favorino e Menandro) per illustrare almeno un po' il metodo di ricerca di Barigazzi; ma non vorrei dare l'impressione che la sua ricerca fosse limitata a questi autori o a questi temi. Al contrario numero, va-

rietà e molteplicità di interessi sono caratteristiche fondamentali fra le sue pubblicazioni. Volendo cercare le linee di sviluppo dei suoi interessi scientifici si possono e si devono evidenziare almeno tre altri filoni di portata primaria e di importanza fondamentale: gli studi sulla tradizione epicurea, su Plutarco e su Galeno.

Gli studi sulla tradizione epicurea costituiscono per così dire la punta di diamante degli interessi suoi per la filosofia antica: si tratta di parecchie pubblicazioni raggruppabili in tre insiemi egualmente rilevanti:

1. Gli studi su Epicuro stesso, già importanti negli anni 50 (mi piace ricordare lo splendido studio "uomini e dei in Epicuro" del '55, e poi le ricerche sulla lettera a Pitocle, sui papiri ercolanesi di Epicuro ecc.), che fecero di lui un'autorità vera e propria già al Congresso su Epicuro nel 1968 a Parigi, dove egli presentò una circostanziata ricerca su Epicuro e lo scetticismo antico.

2. I contributi su Diogene d'Enoanda, che ebbero un rilievo notevole per il rilancio della ricerca enoandense dell'ultimo trentennio. In questo campo ho cercato anch'io di proseguire nella direzione da lui indicata e posso garantire personalmente dell'importanza del suo insegnamento. Non solo, ma l'autore della recentissima edizione di Diogene d'Enoanda, Martin Ferguson Smith, presentando la sua relazione al Congresso epicureo di Napoli nel mese di maggio, l'ha dedicata alla memoria di Adelmo Barigazzi, come significativo doveroso riconoscimento.

3. Gli studi su Lucrezio, che egli rapportava in modo strettissimo alla tradizione epicurea, tanto che la sua famosa antologia lucreziana di Paravia, corredata da un saggio di Mario Luzi, contiene, come appendice, a partire dalla seconda edizione (1981), un'esposizione ragionata del pensiero epicureo con testi commentati di Epicuro e di Diogene d'Enoanda.

Vorrei aggiungere che si collegano a questo filone anche i suoi interessi per altri autori latini, Orazio e Cicerone in primo luogo, ma, come ho detto, lascio alla collega Facchini il compito di approfondire il discorso su questo punto.

Per altro verso, un panorama anche sommario delle pubblicazioni greche di Barigazzi di certo non può dimenticare gli enormi contributi da lui dati agli studi esegetici e testuali su Plutarco e su Galeno.

Di Plutarco egli ha studiato e spiegato a noi tutti da par suo quasi tutti i *Moralia*. Non si può dire che abbia trascurato le *Vite parallele*, ma di certo si è dedicato con impegno decisamente maggiore alle opere di Plutarco dirette alla filosofia ed impegnate in un profondo dibattito ideologico e morale. Importanti e significativi sono stati i suoi interventi ai diversi Congressi organizzati dalla Plutarch Society, sia in Italia che all'estero (in particolare in Grecia e in Spagna) – del viaggio in Grecia, cui partecipai anch'io, insieme

alla signora Giulia e alla nipote Livia, abbiamo ancora negli occhi un vivissimo nostalgico ricordo -. L'intervento fatto ad Atene dal professore è stato poi pubblicato in America, su "Illinois Classical Studies" del 1989. Prodigio di consigli verso gli editori napoletani del "Corpus Plutarci Moralium" (Italo Gallo e Renato Laurenti), come attestano gli atti di diversi convegni, egli stava per pubblicare in quella serie un volume dal titolo *Plutarco: Se la virtù si debba insegnare*, un'ardita raccolta di cinque frammenti sparsi nel Corpus di Plutarco che si possono concettualmente accostare: donde la sua ipotesi, certamente destinata a far discutere, che possano derivare da un'unica declamazione plutarca spezzatasi nella trasmissione medievale. L'edizione è pressoché pronta e dovrebbe uscire in settembre. Come se non bastasse, egli collaborava contemporaneamente con la UTET per la preparazione di una nuova edizione di tutto Plutarco: è uscita nel '92 la sua importante introduzione generale alle *Vite Parallele*, posta in testa al primo dei due volumi finora usciti.

Non solo, ma nel periodico "Prometheus", la rivista di studi classici di respiro internazionale da lui fondata a Firenze nel '75 con la mia modesta collaborazione, compaiono molte pagine dedicate all'esegesi plutarca: e sono pagine sparse che egli aveva pensato di raccogliere insieme, data la loro importanza concettuale, in un volume di *Studi su Plutarco*. Difficoltà editoriali - ancora una volta la presenza massiccia del greco gonfia enormemente i costi della composizione - non gli hanno permesso di attuare questo progetto: vedrò di dare il mio contributo per realizzare a breve scadenza questo suo desiderio. Questa è - ovviamente - una promessa.

Almeno due parole devo dedicare ai suoi studi su Galeno: certo il tempo scorre e forse il mio discorso si fa un po' lungo, ma io non posso tralasciare di menzionare almeno gli importanti contributi in tale campo forniti da Barigazzi in vari periodi della sua vita, a partire dal saggio del '56 sul *De optimo genere docendi* (pubblicato negli "SIFC") fino alla recentissima, splendida edizione dei due trattati di Galeno *De optimo genere docendi* (Sull'ottima maniera d'insegnare) e il *Protrettico* o *Esortazione alla medicina*, pubblicati due anni fa nel 'Corpus Medicorum Graecorum' di Berlino: un'edizione di quelle che fanno storia perché costituisce una pietra miliare nella costituzione del testo e nella impegnatissima introduzione (che occupa ben 75 pagine scritte in un bellissimo latino).

Ma è ben difficile - oltre che ingiustamente riduttivo - riassumere in poco tempo le linee di oltre 50 anni di attività di ricerca intensissima e multiforme. In questi giorni ho cercato di aggiornare l'elenco delle sue pubblicazioni - un primo, non accuratissimo elenco l'avevo pubblicato in "Prometheus" 1983, facendo omaggio al suo 70° compleanno (non accuratissimo:

avevo dimenticato addirittura un volume: il *Plutarco contro Epicuro* pubblicato da La Nuova Italia!) –. L'elenco è ancora provvisorio, perché temo di aver dimenticato ancora qualcosa e credo di non conoscere tutti i volumi che egli ha fatto per la scuola. In ogni caso, il mio elenco incompleto contiene più di 320 titoli, tra cui 15 volumi, un centinaio di recensioni, più di 200 articoli di livello scientifico. Anche il numero attesta un'attività intensissima, continua, indefessa, protratta fino all'ultimo giorno della sua vita. Qui è ovviamente impossibile ricordarli tutti i titoli o i campi di ricerca: potrei dire che non c'è campo della letteratura greca che gli sia rimasto estraneo; che i suoi studi vanno da Omero alla letteratura cristiana – anche a questa egli ha dedicato buona attenzione: ad esempio, è ancora in corso di stampa un suo interessante studio sui rapporti tra i Padri della Chiesa e Plutarco (Miscellanea Naldini, GEI) –.

Vorrei anche aggiungere che il professor Barigazzi ha sempre prestato attenzione anche alla scuola secondaria superiore, dove aveva insegnato fino al '50 (egli ha insegnato ad Isernia, Novara, Tortona, Voghera, prima di insegnare per un anno all'Università di Milano, dal '51 al '68 all'Università di Pavia, dal '68 all' '83 all'Università di Firenze), cercando di mantenere i contatti diretti – ha presieduto spesso commissioni per gli esami di maturità classica, ha tenuto spesso conferenze in vari licei d'Italia, ha collaborato a vario titolo a corsi abilitanti, aggiornamenti, concorsi ecc. – e anche preparando alcune antologie e libri di testo per la scuola media superiore che sono state ampiamente apprezzate. Basti ricordare le antologie dell'Odissea, di Orazio, Lucrezio e Cicerone.

Vorrei aggiungere, per finire, che anche nella sua attività di studioso egli non ha mai dimenticato la famiglia: sono particolari, piccoli ma significativi, e spesso brillano solo all'occhio di chi li sa cogliere. Alludo non soltanto alle belle e delicatissime dediche alla moglie Giulia (Menandro) e alla nipote Livia (Odissea), ma anche al gioco sottile delle date delle sue prefazioni e introduzioni. Spesso quelle date nascondono un omaggio o un anniversario privato: 30 maggio (Lucrezio); 5 aprile (Favorino), 2 ottobre e 24 ottobre (Odissea), 19 maggio (Menandro: il suo anniversario, quasi si specchiasse particolarmente il quel bellissimo saggio, dedicato per altro alla moglie). E significativi sono sempre i locativi: più spesso, ovviamente, Pavia e Firenze, ma anche, ripetutamente, l'omaggio agli amati Casoni di Sant'Andreaepelago (Favorino e Lucrezio).

Quest'ultimo particolare mi offre il destro per un'ultima, piccola notazione. Nell'elenco delle pubblicazioni che ho davanti si trovano spesso segni tangibili dell'affetto di Adelmo Barigazzi per la sua terra natia, la sua storia, i suoi personaggi, le sue istituzioni: anche questo meriterebbe un cenno ed un ricordo, specie ora che egli abita in quel piccolo giardino pieno di sole da cui

contempla senza tempo tutta la valle dello Scoltenna, che a lui sa mostrare ancora i segni del passaggio di Annibale e il ricordo delle vicende antiche di Liguri, Friniati e Apuani (come ebbe a scrivere in "Prometheus" 1991).

Io potrei chiudere qui le mie considerazioni; oppure, se il tempo lo concede, posso reagire al nodo che mi è venuto in gola con un altro mio ricordo pavese, che si presta a qualche considerazione 'accademica'.

A metà degli anni 50 una sua collega di facoltà, anzi la sua preside, Enrica Malcovati, forse anche perché seccata dalla franchezza che Barigazzi usava normalmente, anche nella vita accademica, pubblicò alcune lettere in cui Giorgio Pasquali, il grande grecista fiorentino, le raccomandava Barigazzi per la chiamata sulla cattedra di Pavia, definendolo tra l'altro "un po' chiuso d'indole", parlando della sua "timidezza" e suggerendole di "stargli addosso e incitarlo ad aprirsi senza paura" ("Saggi di umanismo cristiano" 1954, p. 5). Quelle lettere mi suggeriscono alcune riflessioni di vario tipo:

1. anzitutto esse contengono splendidi apprezzamenti per Barigazzi e l'importante affermazione che "se fossi stato in commissione, avrei votato per lui..." (p. 4) ed altri elogi che la collega ha ommesso nella sua pubblicazione (ad es. l'originale suona: "avrei votato per lui *come primo*" e prosegue. L'omissione non mi sembra casuale).

2. Forse la Malcovati voleva fare dell'ironia su alcuni termini usati da Pasquali (Barigazzi non era certo timido o "chiuso d'indole", ma estroverso e dotato di grande comunicativa e carica umana), o forse voleva reclamare a sè una sorta di 'investitura di tutorato' o di diritto di "stargli addosso", magari per frenare la sua franchezza di giudizio, un'indubbia dote di Adelmo Barigazzi, sempre altamente apprezzata da tutti quelli che l'hanno conosciuto ed amato.

2. Forse, soprattutto, la collega pavese voleva dimostrare in questo modo che anche Barigazzi non era così immacolato come voleva apparire, ma aveva avuto anche lui le sue brave raccomandazioni. E qui, ovviamente, va fatta una bella distinzione tra giuste segnalazioni di merito e le raccomandazioni clientelari cui il mondo attuale ci ha purtroppo abituato. Barigazzi si era laureato a Bologna con Goffredo Coppola, di cui probabilmente aveva sottovalutato l'impegno politico. Rivelàtasi apertamente questa tendenza di Coppola, Barigazzi ne prese le distanze e si staccò dall'ambiente bolognese: fece il perfezionamento a Firenze, con Giorgio Pasquali ed Ettore Bignone, che divennero i suoi veri maestri e punti di riferimento. Si dedicò quindi all'insegnamento nei licei, ebbe qualche grana come anti-fascista al liceo di Voghera (nell'estate del 43 era stato significativamente trasferito a Mantova, stazione di partenza dei treni diretti in Germania, ed egli scelse la via della resistenza, fatta in valle Staffora e nell'Oltrepò pavese: a Mantova non ci

andò mai). Dovette comunque attendere il periodo post-bellico per rientrare nell'ambito dell'università: e i suoi scopritori, quelli che capirono e valorizzarono le sue grandi doti di ricercatore e di studioso, furono per l'appunto Achille Vogliano, milanese, che gli procurò un anno di incarico all'università statale di Milano, e Giorgio Pasquali, che lo sostenne 'dall'esterno' nel concorso universitario del 50/51 anche a danno del suo candidato fiorentino (il valente e indimenticato Alessandro Setti), riconoscendo onestamente la netta superiorità di Barigazzi. Un'onestà di giudizio e di comportamento che oggi forse qualcuno non riesce neppur più a concepire. Pasquali morì nel '52 e la sua cattedra rimase vacante per molti anni, preda di complicatissimi giochi di potere: fu ricoperta solo 16 anni dopo, e fu finalmente Adelmo Barigazzi (non senza difficoltà) lo studioso giudicato degno di succedergli.

Non solo: vorrei aggiungere che Barigazzi ha avuto anche importanti conoscenze ed amici romani: so che negli anni trenta fu in rapporti con Filippo Turati ed altri fuorusciti 'francesi', e che durante la resistenza fu in stretta relazione con Ferruccio Parri, e mi risulta che a guerra finita gli fu chiesto di candidarsi al parlamento (invito che egli ovviamente respinse). Nel '65 fece poi parte del Comitato fondatore del CNR (insieme a Bruno Gentili e Scevo-la Mariotti: ma chi conosce i grandi del mondo accademico forse non si stupirà che Barigazzi si sia dimesso dopo pochi mesi dall'incarico) e press'a poco in quegli anni gli fu anche offerta la cattedra di Papirologia all'università di Roma. Tutte prospettive ambiziose cui Barigazzi seppe resistere e rinunciare, in nome della sua libertà di pensiero e della sua autonomia di giudizio, fiero della sua onestà, felice di stare il più possibile vicino alla famiglia e ai Casoni di Sant'Andreapelago, orgoglioso di essere il direttore di "Prometheus" e il Presidente dell'Accademia dello Scoltenna.»

ANGELO CASANOVA

BIBLIOGRAFIA DI ADELMO BARIGAZZI SUPPLEMENTO

All'elenco già pubblicato in "Prometheus" 9, 1983, 3-10, in occasione del suo settantesimo compleanno, vanno aggiunti (salve ulteriori mie omissioni):

— *I temi di latino e greco per gli esami di maturità classica 1952*, "Atene e Roma" n.s. 3, 1953, 59-61.

* — A. B. & R. Giovannacci, *Flumen Latinitatis*. Cinquecento temi di versione dal latino e in latino, Milano, Signorelli, 1954, 314 pp.

* — Plutarco, *Contro Epicuro*, Intr. trad. e note, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. LIV+ 57.

- *Note critiche ed esegetiche agli scritti politici di Plutarco* (III parte), "Prometheus" 10, 1984, 37-64.
- *Note critiche ed esegetiche agli scritti politici di Plutarco* (IV parte), "Prometheus" 10, 1984, 161-185.
- *Plutarco e il corso futuro della storia*, "Prometheus" 10, 1984, 264-286.
- Rec. a G. Mastromarco, *Commedie di Aristofane*, vol. 1, "Prometheus" 10, 1984, 186-191.
- *Una dialexis in versi su Esiodo* (P. Oxy. 3537), "Prometheus" 11, 1985, 1-10.
- *Menandro: l'inizio del Misoumenos*, "Prometheus" 11, 1985, 97-125.
- *Leonida, A.P. 7.472: l'uomo e la ragnatela*, "Prometheus" 11, 1985, 193-210.
- *Atomo e provvidenza divina*, in: 'L'atomo fra scienza e letteratura', Genova 1985, 55-73.
- *Verg., Aen. 1.462 sunt lacrimae rerum*, "Prometheus" 12, 1986, 57-71.
- *Note critiche ed esegetiche all'Eroticòs di Plutarco* (prima parte), "Prometheus" 12, 1986, 97-122.
- *De Menandri Sic. fr. 1 (371 Kò.)*, "Prometheus" 12, 1986, 189.
- *Note critiche ed esegetiche all'Eroticòs di Plutarco* (seconda parte), "Prometheus" 12, 1986, 245-266.
- Rec. a Marco Aurelio, *Lettere a Frontone. Pensieri. Documenti*, a cura di G. Cortassa, "Prometheus" 12, 1986, 285-6.
- *Una presunta aporia nel c. X di Teocrito*, in: 'Athlon'. Satura grammatica in honorem Francisci Rodriguez Adrados, II, Madrid 1987, 63-68.
- *Lucrezio e la gioia per il male altrui*, in: 'Filologia e Forme Letterarie' Studi offerti a Francesco Della Corte, Urbino 1987, II 269-284.
- *Per il recupero di una declamazione di Plutarco sulla virtù*, "Prometheus" 13, 1987, 47-71.
- *Sul De cupiditate divitiarum di Plutarco*, "Prometheus" 13, 1987, 160-178.
- *Per il testo del De exilio di Favorino*, "Prometheus" 13, 1987, 204-8.
- *De Euripidis Bacch. 769 sqq.*, "Prometheus" 13, 1987, 264.
- *L'amore. Plutarco contro Epicuro*, 'Atti del II Convegno di studi su Plutarco (Ferrara 1987)', Quad. del "GFF" 9, 1988, 89-108.
- *Sul De invidia et odio di Plutarco*, "Prometheus" 14, 1988, 58-70.
- *Plutarco e il dialogo 'drammatico'*, "Prometheus" 14, 1988, 141-163.
- *Eracle e la figlia di Gerione* (ps.-Aristot. *Mirab. ausc. 133*), "Prometheus" 14, 1988, 227-230.
- *Favorino, De exilio col. I 24*, "Prometheus" 14, 1988, 230.
- *Ellenistici (poeti)*, in: 'Dizionario degli Scrittori Greci e Latini', Marzorati, I, Settimo Milanese 1988, 671-692.
- *Una nuova interpretazione del De genio Socratis*, "Illinois Classical Studies" 13, 1989, 409-425.
- *Sulla chiusa del libro V di Lucrezio*, "Prometheus" 15, 1989, 67-79.
- *De Cicer. Arat. fr. XVI.5 Soubiran*, "Prometheus" 15, 1989, 79.
- *Note a Filodemo P. Herc. 1005 (πρὸς τοὺς < >)*, "Prometheus" 15, 1989, 97-116.
- *Una citazione di Anassagora in Plutarco*, "Prometheus" 15, 1989, 193-198.
- *Una declamazione di Plutarco contro Epicuro: il De latenter vivendo*, "Prometheus" 16, 1990, 45-64.
- *Il Faetonte e il Bellerofonte di Euripide in un passo di Plutarco*, "Prometheus" 16,

1990, 97-110.

— *De Arch. fr. 306 West*, "Prometheus" 16, 1990, 110.

— *Verg., Aen. 2.255 tacitae per amica silentia lunae*, "Prometheus" 16, 1990, 227-237.

* — Galeni, *De optimo genere docendi. Exhortatio ad medicinam (Protrepticus)*, 'Corpus Medicorum Graecorum' V 1.1, testo e traduzione, Berlin 1991.

— *Liguri Frinati e Apuani in Livio*, "Prometheus" 17, 1991, 55-74.

— *Cornacchie nell'Ecale di Callimaco*, "Prometheus" 17, 1991, 97-110.

— *Chi cerca guai venga a caccia a File: Men. Dyc. 522 sgg.*, "Prometheus" 17, 1991, 235-241.

— *Lucrezio 2, 1164-74 e la profezia di Vegoia*, 'Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco', Palermo 1991, 777-87.

— *Virgilio 'padano' e un hapax*, "Prometheus" 18, 1992, 69-74.

— *Un manifesto di Galeno ai medici*, "Prometheus" 18, 1992, 127-138.

— *Su una iscrizione di Cos*, "Prometheus" 18, 1992, 216.

— *Lo scritto dell'Anonimo di Giamblico: è il Troikòs di Ippia?*, "Prometheus" 18, 1992, 245-260.

Rec. a Callimachus, *Hecale* (A. S. Hollis), "Gnomon" 64, 1992, 196-200.

— *Due problemi nell'Ecale di Callimaco*, "Aevum Antiquum" 5, 1992, 55-65.

— *Introduzione Generale*, in: Plutarco, *Vite*, vol. 1, (a cura di A. Traglia), U.T.E.T., Torino 1992, 7-74.

— *Implicanze morali nella polemica plutarchea sulla psicologia degli animali*, 'Plutarco e le scienze' Atti del IV Convegno Intern. Plutarcheo (Genova-Bocca di Magra 1991), Genova 1992, 297-316.

— *Il Corpus Plutarchi Moralium: riflessioni e proposte*, I «Moralia» di Plutarco fra filologia e filosofia'. Atti della giornata plutarchea di Napoli, Napoli 1992, 47-60.

— *Note critiche al «Discorso ai giovani» di San Basilio*, 'Scritti in memoria di Dino Pieraccioni', Firenze 1993, 47-58.

— *Favorino di Arelate*, 'ANRW' II 34.1, Berlin-New York 1993, 556-581.

* — Plutarco, *Se la virtù si debba insegnare*, Corpus Plutarchi Moralium 17, Napoli 1993, 221 pp.

— *Sul Dis exapaton di Menandro*, "Prometheus" 19, 1993, 109-126.

— *Sulla Theoporumene di Menandro*, "Prometheus" 19, 1993, 127-134.

in corso di stampa:

— Relazione tenuta al Convegno plutarcheo di Oviedo del 1992.

— *Sull'Ila di Teocrito*, 'Miscellanea in onore di Giovanni Tarditi', Milano.

— *I Padri della Chiesa e il De vitando aere alieno di Plutarco*, 'Miscellanea in onore di Mario Naldini', Roma-Pisa, G.E.I.

— *La pira di Didone e la fuga di Enea (Verg. Aen. 4, 474 ss.)*, Miscellanea in onore di Francesco Corsaro, Catania.

* — *Studi su Plutarco* (raccolta di saggi), a cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali" dell'Università degli Studi di Firenze.